
L'infermiere di parrocchia al servizio dei più poveri

Autore: Vittoria Terenzi

Fonte: Città Nuova

Da settembre, nelle diocesi di Alba, Roma e Tricarico, prenderà il via la sperimentazione di una nuova figura, che farà da intermediaria tra il Servizio sanitario nazionale e i più poveri e disagiati, che rinunciano alle cure o non sanno a chi rivolgersi.

Accorciare le distanze e fare rete, **combattere la “cultura dello scarto” andando incontro ai bisogni delle persone.** Da queste istanze nasce **un progetto sperimentale originale e utile** - che prenderà il via in alcune regioni d'Italia nel mese di settembre -, che prevede **la presenza di un infermiere di comunità inviato dalla Asl nelle parrocchie.** Si tratta di una figura professionale che non offre servizi sanitari aggiuntivi o alternativi a quelli pubblici, ma **fa da “ponte” tra le persone e i servizi socio-sanitari, raccogliendo richieste e bisogni** dei singoli e attivando procedure e servizi per soddisfare tali richieste. L'iniziativa, **nata dalla necessità di avvicinare le fasce più marginali** anche attraverso la capacità di conoscenza del territorio delle parrocchie, **risponde all'esigenza di «accorciare le distanze» tra il Servizio sanitario nazionale e i singoli che non ne usufruiscono** perché esclusi dalle reti sociali di contatto. Un metodo sussidiario di azione tra pubblico e privato, varato proprio in questi giorni tra **l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute e l'Azienda sanitaria locale Roma 1.** L'accordo, che ha richiesto un anno di lavoro e che **avrà una durata di cinque anni, è stato siglato dal direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute, don Massimo Angelelli, e da Angelo Tanese, direttore generale dell'Asl Roma 1.** «Il Progetto infermiere di parrocchia – si legge nel testo del progetto quadro – si propone come **modello di collaborazione tra la Conferenza Episcopale italiana e il Servizio sanitario nazionale** in una logica di sussidiarietà, da sperimentare presso alcune Aziende sanitarie locali italiane, tra le quali la stessa Asl Roma 1, finalizzato alla **valorizzazione del ruolo delle parrocchie all'interno del processo di costruzione della rete assistenziale socio-sanitaria di prossimità e della realizzazione del modello di infermiere di comunità**». Un lavoro di sinergie: nel rispetto delle rispettive competenze, **i due enti si impegnano in una iniziativa volta a raggiungere le persone anziane o sole che rinunciano alle cure mediche a causa di difficoltà economiche,** perché non sanno a chi rivolgersi, o perché non hanno chi li possa accompagnare nelle strutture sanitarie. L'infermiere di comunità in parrocchia - o “infermiere di parrocchia” – avrà il compito di individuare tali persone e di fare da raccordo tra la comunità parrocchiale e il Servizio sanitario nazionale, accorciando le distanze ma senza sostituirsi ad esso. Tra gli obiettivi evidenziati nel testo dell'accordo, infatti, c'è quello di **«ascoltare, informare e orientare le persone all'interno della rete dei servizi socio-sanitari territoriali delle aziende sanitarie locali;** facilitare i percorsi di accesso alle cure o all'assistenza, interfacciandosi con i distretti sanitari e i vari servizi territoriali di prossimità; intercettare gli “irraggiunti” e favorirne il contatto con la rete; favorire azioni di promozione della salute e del benessere della comunità». **L'iniziativa ha come partner professionali la Federazione degli ordini infermieristici (Fnopi) e la Federazione delle aziende sanitarie (Fiaso)** e si compone di due fasi: quella nazionale e quella regionale. Nell'ambito della prima, **verrà avviata la costituzione della Consulta nazionale per i servizi sanitari di prossimità e del gruppo di coordinamento tecnico del progetto.** La seconda fase, invece, partirà da settembre quando, nelle **diocesi di Alba, Roma e Tricarico prenderà il via la sperimentazione e le chiese locali stipuleranno convenzioni con le rispettive Asl per individuare il profilo di infermiere di parrocchia più adatto alle esigenze del territorio.** Un progetto, sottolineano i promotori, che si inserisce nella **linea di ascolto del “grido della città” e dei bisogni delle persone,** soprattutto nelle aree interne come la diocesi di Tricarico e quella di Alba dove i referenti del progetto, **don Giuseppe Molfese e don Domenico Bertorello,** vorrebbero metterlo in atto

proprio nelle zone più disagiate, come le alte Langhe in Piemonte.